

Audience e politica per La7 in vendita

L'ANALISI

STEFANO BALASSONE

QUESTA CAMPAGNA ELETTORALE sta creando valore per La7 rendendola più attuale nelle scelte del pubblico generalista. L'arrivo di Santoro, in particolare, ha aperto un varco nel Sud e nelle Isole. Mentre per la vecchia La7 gli share ottenuti al Centro Nord erano il doppio o i due terzi di quelli conseguiti al Sud, con Santoro la forbice si stringe e, ad esempio nella puntata del 17 gennaio, il risultato del Sud è pari a tre quarti di quello del Nord. Ovviamente non tutto il livello degli ascolti è riportabile a Santoro. Il Sud aveva partecipato, fin dall'arrivo di Mentana, al decollo degli ascolti di La7, ma, qui sta il punto, sempre mantenendo le distanze rispetto alle altre parti d'Italia. Che queste distanze si accorciassero grazie a Santoro era possibile, perché i suoi programmi già in Rai si caratterizzavano per avere, tra i talk show, l'ascolto meglio distribuito tra le varie Regioni. Quel che ora si può con certezza affermare è che ciò che supponeva potesse accadere è accaduto davvero. E adesso la domanda che è spontaneo porsi è: Quanto vale la rottura del «muro del Sud» per il settimo pulsante del telecomando?

A occhio e croce, vale molto. Ma ovviamente la risposta cambia a seconda che si consideri Santoro un caso circoscritto, una specie di ultimo lascito di una mania di grandezza da cui i proprietari, vecchi o nuovi, non vedono l'ora di fare marcia indietro; oppure, al contrario, se l'aumentata percezione della rete da parte del pubblico (a proposito: al Lunedì Formigli regge botta anche in concorrenza con Quinta Colonna di Del Debbio) renda possibile puntare a traguardi più remunerativi allargando la breccia appena aperta nelle abitudini della audience.

Molto dipende ovviamente dai rapporti e dagli accordi con e tra le figure di punta che compongono quella specie di United Artists che La7 (da Mentana a Lerner, da Formigli a Crozza passando per la Gruber e, magari, per una Geppy meglio utilizzata) è divenuta nel corso degli ultimi due anni, proprio mentre una senescenza difficilmente reversibile si è impadronita, delle reti ammiraglie di Rai e Mediaset.

È immaginabile che a Telecom, impegnata a fissare il prezzo di La7, e anche tra i candidati all'acquisto, qualcuno queste domande se le stia ponendo, specie ora che si comincia a sussurrare, da ultimo il Credit Suisse, che la flessione della spesa pubblicitaria dovrebbe avere toccato il fondo. Del resto il titolo Mediaset, dopo un periodo di crolli, sta recuperando quota, forse non solo per la ridiscesa in campo del proprietario. E il nuovo quadro politico, a dar retta ai sondaggi, rispetto a quello precedente sarà comunque meno favorevole al Duopolio e consentirà sicuramente, a saperli costruire nel modo giusto, maggiori spazi di manovra e di crescita per il terzo incomodo finora schiacciato in una posizione residuale.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

In Piazza Affari c'è anche chi la butta sul ridere: «A Berlusconi, in realtà, di vincere le elezioni politiche non importa nulla. Tutto questo can can di comparsate mediatiche del Cavaliere è studiato alla perfezione per risollevare il titolo Mediaset...». Eccessivo, sicuramente, ma rende l'idea di quel che sta innescando la prodigiosa risalita dell'azione del Biscione che ieri ha raggiunto un progresso del 5,7% ad un bottino senza paragoni nella storia recente del listino milanese. Infatti, nelle ultime settimane il titolo Mediaset ha guadagnato qualcosa come il 40%. Una percentuale che diventa addirittura il 65% se si va un po' più indietro nel tempo, fino ai minimi segnati dal titolo alla metà dell'autunno. Ed il fatto che ciò sia avvenuto in concomitanza con il rientro sulla scena politica, e soprattutto televisiva, di Silvio Berlusconi non appare naturalmente casuale.

NIENTE DA SEGNALARE

E dire che proprio ieri la Consob aveva provato a trattare il «caso» Mediaset con la normale prassi di queste situazioni, domandandosi, e chiedendo quindi all'azienda, se dietro l'anomalo andamento dell'azione non ci fosse qualche sommovimento finanziario alle porte, tipo l'ingresso nel capitale di qualche nuovo socio. Niente da fare, perché da Via Paleocapa (sede del gruppo) si sono subito premurati di far sapere che non c'è nulla di nuovo che spieghi le vicende in Piazza Affari. In particolare, come si legge in un comunicato stampa, Mediaset precisa che «in relazione al recente andamento in Borsa delle quotazioni del titolo, su richiesta

Torna il partito-azienda Mediaset vola in Borsa

- Prosegue il recupero dell'azione con un +65% dai minimi di novembre
- La Consob chiede lumi al gruppo che però non ha nulla da comunicare
- A pesare è la risalita nei sondaggi di Berlusconi

della Consob, la società non ha nuove informazioni da divulgare al mercato rispetto a quanto già comunicato in precedenza». Insomma, il quasi raddoppio della quotazione in appena sessanta giorni, dal minimo di 1,166 euro della metà di novembre alla quotazione di 2,018 raggiunta ieri, non si può collegare a specifici accadimenti economici o finanziari.

Del resto, che non si tratti di fatti interni, o comunque legati al colosso televisivo, lo conferma la parallela effervescenza intorno al titolo Mondadori, progredito ieri addirittura dell'8,1%. Per spiegare, dunque, il maxi rialzo ci vuole altro, ed è ben difficile dire dove dovrebbe bussare la Consob per avere le sue risposte. E però probabile che a monte degli avvenimenti in Piazza Affari ci sia un particolare «combinato-disposto». Infatti, l'irrefrenabile presentismo mediatico di Berlusconi ha modificato la percezione delle prospettive del titolo Mediaset da parte dei sog-

getti tradizionalmente più attivi sui mercati. In un dettagliato articolo pubblicato ieri, *Il Sole 24 Ore* ha attribuito soprattutto alle manovre dei grandi fondi speculativi i rialzi delle ultime settimane. In sintesi, il ragionamento di hedge fund ed affini sarebbe questo: i sondaggi politici più recenti indicano una risalita del centrodestra e quindi Berlusconi potrebbe avere un peso rilevante anche nel prossimo Parlamento, tale da permettergli di tutelare ancora in modo forte gli interessi delle sue aziende. E le questioni «sensibili» da affrontare nella prossima legislatura non mancano di certo. Dall'assegnazione delle frequenze liberate nel passag-

...

Accordo azienda-sindacati sul trasferimento contestato di 77 lavoratori da Roma a Milano

gio dall'analogico al digitale, su cui il governo Monti non è riuscito a pronunciarsi, al nuovo assetto delle telecomunicazioni, con il probabile scorporo da Telecom della rete attraverso cui nel nostro Paese viaggia la maggior parte dei contenuti Internet.

Intanto, restando in casa Mediaset, ieri è stato trovato un accordo tra l'azienda e i sindacati relativamente al trasferimento di 77 impiegati da Roma a Milano. Una decisione osteggiata dalle rappresentanze sindacali che hanno bollato i trasferimenti come «licenziamenti mascherati». Pierpaolo Mischi, segretario nazionale della Uilcom Uil, ha dichiarato che «si è raggiunta un'ipotesi di intesa secondo cui scenderanno da 77 a 49 i dipendenti da trasferire. Inoltre verrà istituita una commissione paritetica sindacato-azienda che entro febbraio ha lo scopo di individuare tutte le occasioni di ricollocazione su Roma dei lavoratori da trasferire che possono optare per un periodo di aspettativa retribuita dall'azienda (1.250 euro al mese fino a marzo 2014). Infine sono stati previsti incentivi all'esodo, con condizioni economiche ulteriormente incentivate per il trasferimento a Milano». L'ipotesi di accordo è stata siglata tra Mediaset e le segreterie nazionali e territoriali di Slc, Uilcom e Fisl, più le Rsu di Roma.



Dustin Hoffman sulla Duetto Alfa Romeo nel film «Il Laureato»

INDUSTRIA DELL'AUTO

Fiat e Mazda, accordo per produrre la nuova Alfa Romeo Spider

Torna un grande modello di auto del passato. Si rivede, infatti, la «Duetto» Alfa Romeo, che ebbe uno straordinario successo dagli anni Sessanta in poi grazie anche al film «Il laureato» con Dustin Hoffman. La casa giapponese Mazda e Fiat Group Automobiles hanno annunciato ieri la firma dell'accordo definitivo in base al quale Mazda produrrà una spider a due posti per Alfa Romeo. L'auto verrà prodotta nello stabilimento Mazda di Hiroshima in Giappone a partire dal 2015. Per la Fiat si tratta di un importante accordo finalizzato a sostenere il rilancio e lo sviluppo del marchio Alfa Romeo, come promesso negli ultimi aggiornamenti strategici di Sergio Marchionne.

Evasori attenti, i paradisi fiscali si aprono

M.T.
MILANO

Arrivano tempi duri, forse, per furbacchioni, evasori, speculatori abituati a nascondere i loro profitti, i loro patrimoni nei paradisi fiscali. Se la notizia pubblicata ieri in prima pagina sul *Financial Times* sarà confermata dai fatti allora il sistema finanziario internazionale potrà finalmente diventare più trasparente, aperto e anche giusto.

Il giornale della City londinese annuncia infatti la fine dei segreti di un notissimo paradiso fiscale. Le Isole Cayman hanno deciso di cambiare politica: «Non è più accettabile che i responsabili degli hedge fund (i fondi d'investimento speculativi, ndr) delle Cayman continuino ad essere esecutori materiali di decisioni altrui» dice una fonte al *Financial Times*. Insomma le isole caraibiche si muovono verso una maggiore trasparenza che po-

trebbe segnare la fine della finanza malavitosa o ai margini della legalità. Le Cayman sono diventate famose per aver ospitato spesso società di comodo, capitali da riciclare, proventi di attività illegali come hanno dimostrato anche alcune inchieste giudiziarie sviluppatesi attorno ai maggiori scandali italiani. Adesso si cambia, almeno questo lascia trasparire il quotidiano.

UNA RIPULITA ALL'IMMAGINE

Il territorio britannico si prepara a una vera svolta, aprendo a maggiori controlli sulle migliaia di società e hedge fund domiciliati nell'isola caraibica. A caccia di una migliore reputazione internazionale, le autorità locali stanno valutando una serie di riforme con le quali rendere pubblici i nomi di società e di loro manager in precedenza nascosti. Una svolta che trapela nel giorno in cui il Tesoro americano pubblica le nuove norme anti-evasio-

ne, che prevedono, fra l'altro, che le banche a livello globale comunichino all'Internal Revenue Service, l'agenzia delle Entrate americane, i bilanci e le attività dei conti intestati ad americani.

La proposta, inviata all'industria degli hedge fund, prevede anche la creazione del primo database dei fondi con domicilio nelle Cayman e dei loro manager, che dovranno sottoporsi a un processo di controllo accurato per valutare se agiscono come fiduciari degli investitori. La decisione di aprire a una maggiore trasparenza arriva come conseguenza alle critiche, soprattutto dell'Europa e degli Stati

...

Le Isole Cayman, che ospitano segreti di mezzo mondo, pronte a «maggiore trasparenza»

Uniti, nei confronti dei minimi requisiti di comunicazione imposti dal Paese alle società registrate.

«La maggior parte della pressione a cambiare, però, arriva più dagli investitori in hedge fund che dalla politica» sottolinea il *Financial Times* secondo cui «molti dei maggiori fondi pensione al mondo non hanno infatti al momento la possibilità di verificare i dettagli dei fondi delle Cayman in cui investono né dei loro manager». Diversi manager nelle Cayman, infatti, siedono nei consigli di amministrazione di centinaia di hedge fund dove sono domiciliati 9.438 fondi, uno ogni sei abitanti (sono 2.951 i fondi nelle isole della Virginia Britannica, il secondo centro offshore più grande).

A spingere per una nuova regolamentazione sono anche le preoccupazioni per nuovi «casi Madoff», dal nome del famoso truffatore americano, alimentati proprio dalla mancanza di controllo sull'operato dei manager.